

Giovedì 23 gennaio 1997

L'ULTIMO GIUDIZIO

« La Corte di Cassazione dopo quasi tre ore di Camera di Consiglio respinge i ricorsi La condanna è definitiva »

Processo Calabresi

Confermate le condanne

Sofri: «Così entrerò in carcere da innocente»

Ricorsi respinti: la Corte di Cassazione conferma le condanne di secondo grado. La sentenza è ormai definitiva: Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono i responsabili dell'omicidio Calabresi. Per loro si aprono le porte del carcere, ma secondo i difensori la partita non è finita. Si attende l'esito delle inchieste di Brescia sui giudici che hanno elaborato le sentenze di secondo grado. Adriano Sofri: «A questo punto è il mio destino, andrò in galera innocente».

NINNI ANDRIOLO

ROMA È il verdetto definitivo, ma non chiude definitivamente la partita. Secondo la Cassazione Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono i responsabili del delitto Calabresi. Il pronunciamento arriva 25 anni dopo l'omicidio, 9 anni dopo le controverse confessioni del pentito Leonardo Marino, 6 anni dopo la sentenza di primo grado. Arriva dopo 4 processi e 2 pronunciamenti precedenti della Suprema Corte: il primo passava un colpo di spugna su quanto era successo nelle aule di giustizia tra il '90 e il '91, il secondo annullava una nuova sentenza di secondo grado depositata nel 1993. Il «dispositivo» letto, alle 23,35 di ieri sera dal presidente della quinta sezione penale, Vittorio Palmisano - dopo quasi 3 ore di Camera di consiglio -, suggeriva l'intricata pagina di storia giudiziaria che i difensori di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani sperano però di voltare in fretta con l'aiuto delle inchieste bresciane sui giudici milanesi Ferdinando Pincioni e Giangiacomo Della Torre, protagonisti dei dibattimenti d'appello.

L'inchiesta di Brescia

«Sofri potrebbe ritrovarsi in cella già domani - commentava senza farsi troppe illusioni, ieri mattina, l'avvocato Marcello Gentili passeggiando per gli sconfinati corridoi del Palazzaccio - ma noi confidiamo nella possibile revisione del processo che si potrebbe attivare se le inchieste bresciane confermeranno le nostre tesi. Avevamo chiesto la sospensione della discussione in attesa che i procedimenti pendenti giungessero a conclusione. Così non è stato. Ma le indagini vanno avanti e noi attendiamo fiduciosi».

I difensori sperano in futuro di dimostrare che le due sentenze di appello del 1993 e del 1995 erano viziata da vistose irregolarità. La prima perché il giudice relatore, Ferdinando Pincioni, assolvendo Sofri, Bompressi, Pietrostefani e

Marino dall'accusa di aver ucciso a Milano il commissario Luigi Calabresi, utilizzò argomenti contraddittori che spianarono la strada all'annullamento del processo in Cassazione.

La seconda perché un giudice popolare denunciò pressioni subite dal presidente della Corte d'appello, Giangiacomo Della Torre, per far condannare, l'11 novembre 1995, a ventidue anni di reclusione tre dei quattro imputati (Marino poté godere di attenuanti che anticiparono i tempi della prescrizione del reato e lo fecero uscire dal dibattimento). Pincioni e Della Torre sono finiti recentemente sotto inchiesta a Brescia per abuso d'ufficio. Questo, per quel che riguarda il futuro. Quanto all'oggi, invece, il dato di fatto è che gli esponenti di Lotta Continua sono stati riconosciuti responsabili in via definitiva dell'omicidio Calabresi. Per loro si apriranno quindi le porte del carcere.

L'udienza di ieri è andata avanti per oltre dieci ore nella piccola aula della quinta sezione penale, al secondo piano del Palazzaccio. Il pubblico era formato soltanto giornalisti. Assenti, invece, i tre imputati. E assenti la moglie e i figli del commissario Calabresi che avevano preferito rimanere a Milano. L'approdo di ieri è il frutto di una vicenda giudiziaria lunga di anni che ha preso le mosse dal racconto dell'ex Lc pentito Leonardo Marino. Cosa raccontò al pm milanese Pomarici davanti al quale si presentò, spinto dal rimorso, nel 1988, cioè 16 anni dopo il delitto? Che tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 negli ambienti dell'estrema sinistra milanese Calabresi era considerato il simbolo dello Stato «reazionario».

Il suo nome veniva collegato a quello di Giuseppe Pinelli e all'interrogatorio al quale questi venne sottoposto pochi giorni dopo la

LE SENTENZE				
	Sofri	Pietrostefani	Bompressi	Marino
Primo grado 2/5/90	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Prima Sentenza d'appello 12/7/91	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Cassazione 23/10/92	Processo annullato			
Sentenza d'Appello 21/12/93	Tutti assolti			
Cassazione 27/10/94	Sentenza annullata			
Terzo Appello 11/11/95	22 anni	22 anni	22 anni	reato estinto



strage di Piazza Fontana. L'anarchico morì, in circostanze che suscitano interrogativi e polemiche, cadendo dalla finestra della questura di Milano. Si gettò volontariamente: fu questa la tesi ufficiale della polizia. Lo uccisero e simularono un suicidio: fu la tesi di una martellante campagna di stampa di quei mesi. «Calabresi

venne assassinato il 17 maggio del 1972 da me e da Bompressi per ordine di Sofri e Pietrostefani: raccontò nella sostanza Leonardo Marino. Una versione credibile quella del pentito che accusava gli ex compagni di Lotta Continua e si autoaccusava contemporaneamente del delitto? Sofri e gli altri due imputati hanno sempre respinto tutte le accuse e hanno gridato al complotto. «Il suo autoaccusarsi è valso a poco visto che Marino già sapeva che il suo reato si sarebbe comunque prescritto - affermava ieri l'avvocato Gentili



Adriano Sofri. A sinistra, Luigi Calabresi e, accanto, Ovidio Bompressi e, sopra, Giorgio Pietrostefani. Roby Schirer

prima di prendere la parola in aula - Confessare non gli sarebbe costato nulla. Prima che le sue dichiarazioni si possano considerare la base di una condanna c'è un abisso che la ragione giudiziaria non consente di superare».

L'avvocato Odoardo Ascari è di parere diverso. Nella qualità di difensore di Andreotti davanti ai giudici di Palermo e di Perugia, Ascari si trova spesso nella condizione di dover attaccare, senza mezzi termini, la credibilità dei pentiti. Nel processo Calabresi, invece, come legale di parte civile della famiglia

del commissario ucciso a Milano (assieme all'avvocato Li Gotti che difende però decine di pentiti), si trova invece nella condizione di dover giurare sulla credibilità di Marino. «È l'unico pentito vero - dice - perché è spinto dal rimorso e non dalla ricerca di ricchezza». «Non c'è stato alcun complotto contro Sofri - assicura ancora Ascari - Tutto sarebbe stato più semplice e lineare se non si fosse mobilitata la lobby di Lotta Continua che oggi ha in mano televisioni e giornali».

Una tesi che non piace all'avvo-

cato Gaetano Pecorella, legale di Bompressi. «Chiedo il rispetto dei criteri di giudizio che vennero espressi dalle sezioni unite della Cassazione quando nel 1992 annullarono la sentenza di condanna per il contrasto tra le testimonianze di Marino e quelle di altri testimoni dell'omicidio - ha affermato in aula l'avvocato -. In quel caso, infatti, si affermò che non è credibile un pentito se viene contraddetto da altri testi». Posizione opposta a quella del Pg Luigi Ciampoli che aveva chiesto la conferma delle condanne.

DALLA PRIMA PAGINA

Una sentenza amara

mani di bande irregolari cece. Questo rende la sua condanna ancora più dolorosa, e non crediamo solo per noi.

Ieri una tabella nelle pagine di questo giornale rendeva in maniera impressionante l'andamento altalenante e confuso di questa vicenda giudiziaria. Le condanne in primo e secondo grado, il primo annullamento della Cassazione, il nuovo appello nel 1993 che assolveva tutti. E poi di nuovo l'annullamento della Cassazione dovuto - fu allora l'aspro commento di Sofri - al fatto che il presidente della Corte, convinto colpevolista, aveva «azzerrato» l'assoluzione voluta dalla giuria con un dispositivo di sentenza scritto apposta per essere impugnato e annullato. Quindi nel 1995 la nuova condanna e l'uscita di scena di Leonardo Marino, l'uomo che si è accusato di esser stato uno dei killer del commissario Calabresi e che ha tirato in ballo, come coautori e mandanti, Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per Marino

il reato è estinto, per gli altri restano ventidue anni di carcere. E ora la nuova sentenza della Cassazione che chiude la storia nella maniera peggiore. Troppe sentenze, troppi capovolgimenti di fronte: sono il segno che questo processo per un reato così lontano nel tempo muove ancora passioni e sentimenti, rende difficile se non impossibile un giudizio sereno. Non c'è molto da stupirsi: l'uccisione di Luigi Calabresi è stata il drammatico capitolo di una tragedia più complessiva cominciata il 12 dicembre del 1969 con le bombe e la strage a Piazza Fontana, con la morte di Pinelli precipitato da una finestra della Questura di Milano, con una strategia che rendeva l'intrigo e la morte meriti normali in questo nostro paese.

Difficile dimenticare tutto questo, difficile per chiunque sia chiamato a giudicare. Eppure quasi un trentennio ci separa da quell'Italia e quando nell'estate del 1988 Leonardo Marino con

le sue dichiarazioni fece riaprire il caso e mettere in carcere Sofri e gli altri (all'epoca, per la verità, fu tirato in ballo tutto il gruppo dirigente di Lotta Continua) la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistemi tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

Per uno strano paradosso un processo - meglio, una serie di

processi - come questo, con una valenza così fortemente politica, è stato vissuto dai protagonisti come un fatto meramente giudiziario: il pamphlet che contiene la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistemi tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

Per uno strano paradosso un processo - meglio, una serie di

processi - come questo, con una valenza così fortemente politica, è stato vissuto dai protagonisti come un fatto meramente giudiziario: il pamphlet che contiene la reazione più diffusa fu di stupore, quelle accuse sembravano voler riscrivere non solo una «verità giudiziaria», ma anche un pezzo di storia, di biografia politica di un movimento che nei suoi pochi anni di vita (lo scioglimento porta la data dell'autunno 1976) aveva coinvolto migliaia di giovani in una stagione di tumultuosi cambiamenti. Descrivere Lotta continua come un gruppo in cui si decidono e si mettono in pratica esecuzioni a sangue freddo significava retrodatare la storia del terrorismo rosso e trasformare un'organizzazione che aveva avuto anche estremismo e violenza antisistemi tra i suoi caratteri costitutivi in una specie di banda armata: sarebbe questa un'assurda falsificazione.

[Roberto Roscani]

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT